Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 32 (1975)

Heft: 1

Artikel: Lo sport nella semantica e nella storia

Autor: Cardia, Pietro

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000731

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lo sport nella semantica e nella storia

Dott. Pietro Cardia (dalla rivista Panathlon international - giugno 1974)

Il significato della parola sport

Il vocabolo «sport» è apparso per la prima volta in Francia nel 1828 pur se, comunemente, si fa riferimento alla lingua inglese nella quale, invero, è stata operata una aferesi dall'antica parola francese «desport» ed il corrispondente termine nella lingua spagnola è «deporte».
Nella lingua italiana il recepimento della parola «sport» è avvenuto molto tardi e, precisamente, con D'Annunzio nel 1885.
Se vogliamo però travalicare la comune etimologia, nel senso di passato prossimo, e rintracciare il significato semantico della parola attraverso una ricerca sistematica degli originali elementi di formazione e delle conseguenti variazioni nello sviluppo del significato del vocabolo, occorre risalire al passato remoto.
Ci si rende conto di tanto, aprendo un qualsiasi vocabolario alla voce «sport» perchè ci si accorge che per dare una definizione lessicale viene usata una espressione complessa e perifrastica.
Più o meno si legge che il termine «sport» significa: attività che impegna, sul piano dell'agonismo puro, dell'esercizio individuale o collettivo, le capacità psico-somatiche in connessione, o meno, con intenti ricreativi.
Tale polimorfismo glossografico ha la sua ragione d'essere nella formazione ideografica del termine.
Anche in questo caso infatti occorre rivolgersi al ceppo linguistico indo-aramaico ed anche più indietro; occorre fare — per così dire — prima una anatomia della parola e poi — e mi si consenta l'espressione — un esame istologico di ogni sua parte.
Nella semantica del linguaggio vige la regola che le vocali non hanno valore proprio ma valgono in quanto determinano quella che potremmo addirittura definire l'angolazione fonetica della consonante e questa goniometria fonetica ci porta ad un parallelismo: le variazioni di tempo, di timbro, di tono che gli accidenti musicali danno alle note, entro e fuori il pentagramma.
Enucleata per questa ragione la vocale nella parola «sport» restano quattro consonanti che sono le matrici primarie di ogni definizione che si possa dare alla parola stessa.

1) La lettera «s», che discende dal «sigma» sanscrito, e poi greco, è il simbolo del dinamismo autogeno cioè che si determina e si esprime nella sua stessa essenza senza bisogno di elementi sussidiari.
A guardare bene il segno «sigma» (§) ci si accorge che è la raffigurazione grafica del serpente e pare logico che il nostro remoto progenitore abbia ritenuto il serpente, l'unico animale che senza mezzi sussidiari, cioè articolazioni (zampe, branchie, ali) avesse la possibilità di muoversi per una forza in sè e per sè: la volontà che è al contempo «atto», senza elementi di applicazione e di trasformazione.
In parole semplici: il coefficiente dinamico di ogni essere (ed oggi lo conosciamo anche fuori del mondo animale e già s'intravvede anche in quella che è stata affrettatamente definita materia inerte: il minerale) cioè l'energia interiore, l'energia vitale non in senso strettamente biologico.

2) La lettera «p» ha analoga discendenza nel simbolismo glossografico e sta ad esprimere il momento, il modo, in cui l'energia interiore si esteriorizza. Per pronunciare la «p», occorre che la meravigliosa cassa armonica che è l'apparato orale in tutti i suoi componenti, interni ed esterni, si conformi ad un movimento di espulsione.
Tutte le parole — in via di massima — che iniziano con la «p» hanno una significazione: di proiezione, di fuoriuscita, a dirla in breve di estrinsecazione (polline, pelle, polla, palla, pelo ecc.).

Sport è l'energia psicofisica

3) La lettera «r» — e sempre nell'analisi semantica — indica il movimento nel luogo e nel tempo.
Pensate al segno grafico greco che è un ideogramma, una sferetta che si muove (la gambetta, o meglio lo sbaffo, dà il senso della direzione). È, in sostanza, il segno del dinamismo non più come energia, ma come effetto dell'energia.
Tutte le parole con la «r» lo dimostrano (ruota, ruscello, rapido, remo).

4) La lettera «t» l'antico «tau» (ideogramma del toro quale espressione di forza) sta a rappresentare la cosa che ha capacità di riparare, di tutelare, di salvaguardare (tegola, tetto, tettina, tavola, tettoia, ecc.) e con la commutazione degli elementi (causa-effetto) si ha la trasposizione del fatto fisico (bruto) al fatto psichico (spirito) (ad esempio la forza del diritto) e pertanto il segno «t» rappresenta pure la forza regolamentatrice, normatrice, disciplinatrice.
Ed allora congiungendo tutti questi elementi, componendo gli ideogrammi nel mosaico della parola scritta, orchestrandoli nella parola parlata, ne ricaviamo proprio la significazione perifrastica che dicevo prima.
Sport: è l'energia psicofisica che vuole per sua natura esprimersi, che si esprime in una dinamica che è soggetta a norme e regole precise che ne fanno una disciplina.

L'origine del rapporto fra sport e religione

La prima espressione sportiva, ovviamente, ha avuto carattere individuale e possiamo ritenere che sia avvenuta nel momento in cui il nostro progenitore, presa conoscenza intellettiva delle sue capacità e possibilità fisiche, e senza i primari stimoli (fame, paura) si sia lanciato non per inseguire una preda o sfuggire ad un pericolo, ma per il gusto, l'ebbrezza della corsa stessa.
Pensate che tali manifestazioni non sono più congeniali soltanto all'uomo: sappiamo che l'alce o il cervo (prendo esempi a caso) si dilettano (e non nella stagione degli amori nella quale soggiaciono ad impulsi di altro genere) a gareggiare con finta aggressività; gli amatori dell'ippica sanno che il trottatore molte volte «rompe» per il gusto di un'andatura più veloce o per senso agonistico nel momento che il rivale sta per sorpassarlo; sappiamo che il delfino compie armoniose evoluzioni anche solo per diletto e spesso in gruppo, in evidente spirito di competizione, ed ancora il gabbiano, ed il falco, dopo aver sfrecciato nell'azzurro improvvisamente vanno in stallo senz'altra ragione che quella di godere poi dell'abilità nell'impiego direi «tecnico» delle proprie energie.
Ma torniamo all'uomo, dopo aver scoperto l'impiego delle proprie energie non a scopo utilitaristico ma edonistico nel senso di diletto, avvertì che le energie stesse avevano scaturigine nella propria interiorità; scoprì, in sostanza, inconsciamente, l'energia vitale e quando poi incominciò ad avere l'intuizione di un'energia più forte della propria, in modo incommensurabile, quando cioè si determinò in

lui il concetto del divino, è ovvio che sentì l'impulso di accostarsi al Dio, di renderselo amico, offrendo il meglio di se stesso: la propria energia vitale nell'estrinsecazione fisica ed attraverso questa concezione di base arrivò al punto del sacrificio della propria creatura.
Da qui l'origine del rapporto fra sport e religione.
Non è esistita infatti, religione nella quale, nel corso della celebrazione del rito non vi sia stata una manifestazione a carattere sportivo che, dal primigenio senso di offerta, si è poi tramutata via via in effetto scenico che, nella sua coreografia, talora è divenuto mimico, cioè imitativo di un essere invisibile al quale la mente umana ha cercato sempre di dare un aspetto, una fisionomia, una somatizzazione.
Senza soffermarci agli albori della storia dell'uomo, riferendoci invece a documentazioni storiche basterebbe ricordare, e scegliamo il mondo ellenico, le feste Pitiche, nella pianura Crisea ai piedi del Parnaso; le feste Istimie a Corinto, le Nemee in onore di Zeus, la descrizione dei giochi atletici in onore di Patroclo nei versi di Omero, e poi per tutte, infine, le Olimpiadi, ripristinate nella società moderna, per un ideale fraterno abbraccio fra i popoli, da quell'uomo che è difficile definire se più sociologo che sportivo che è stato il barone de Coubertin.

La scuola di Capua per i gladiatori

Correlato, così lo «sport», inteso quale slancio vitale, alla religione, è ovvio che il fenomeno sia divenuto sociale in quanto tale non poteva sfuggire, come non può, all'interesse politico, cioè all'interesse poliedrico del potere, cioè dello Stato, in ogni tempo ed ogni luogo.
Interesse poliedrico, ho detto, per le varie sfaccettature che ogni fenomeno sociale acquista all'atto stesso che si manifesta e nella sua evoluzione in senso storico.
Passato lo sport da espressione individuale a quella di gruppo il processo evolutivo acquista, anche, un'altra significazione sociale nel senso che determina, nel coordinamento, un affratellamento e perciò stesso una più spiccata intesa spirituale nei componenti lo stesso gruppo ed una manifesta rivalità fra i gruppi antagonisti.
Indirettamente, poi, la manifestazione sportiva, tanto a carattere individuale che di gruppo, allorchè ha uno spettatore (spesso donna) o una massa di spettatori, determina una galvanizzazione (di adesione o di reazione) che, comunque, rientra, in una fenomenologia che interessa, ed assai da vicino, la sociologia per i tipici e triplici aspetti psicologici: pubblico, folla, popolo.
A questo punto ritengo che sia utile tracciare una breve sintesi caratterizzatrice della fisionomia del fenomeno sportivo attraverso i tempi e lasciato il mondo antico ove, come ho detto, il fatto sportivo era parte integrante del fatto religioso, è da notare che nei giuochi circensi dell'epoca romana le manifestazioni, oltre a passare dal piano di celebrazione religiosa a quello di solennità pubblica o addirittura al livello di vero e proprio spettacolo, hanno assunto un nuovo simbolismo: la lotta fra l'intelligenza e la forza bruta.
La scuola di Capua per i gladiatori ne è la riprova.
In sostanza incomincia ad affiorare, nel Circo Massimo, il concetto della moderna tauromachia.
È ovvio che, ed anche spesso, vi sono state deformazioni e che gli istinti bruti della folla e la sua sete di sangue abbiano talora prevalso ma ciò non toglie nulla al concetto che abbiamo espresso e non è certo la prima volta (e non vi sarà mai un'ultima) che o il potere politico o la folla, strumentalizzino manifestazioni che, nella loro essenza, sono ben lontane dalle finalità per le quali vengono strumentalizzate.

Medioevo ed epoca rinascimentale

Nel Medio Evo si nota, invece, la quasi completa assenza dell'elemento «ludico» tipico dello sport moderno e già esistente, in certa forma, in quello ellenico, e si manifesta, invece, l'espressione agonistica in senso di aggressività (tornei, giostre, ecc.) per suscitare ed esaltare la vis bellica.
L'epoca rinascimentale, attraverso tutte le espressioni della «cavalleria», ingentilisce l'istinto combattivo ed aggressivo medioevale e la manifestazione sportiva diviene un omaggio, della propria forza, della propria abilità, del proprio stile, alla donna: la dama per la quale il cavaliere giostra. Lo sport divenne la scala ideale per salire al balcone della Giulietta. Ma le manifestazioni sportive rinascimentali non sono riconoscibili solo sotto l'insegna e le regole dell'onore, ma anche sotto quelle dell'agonismo puro, dell'esaltazione in senso estetico delle forze fisiche e troviamo una corrispondenza di tale criterio informatore nell'architettura rinascimentale (più che nella pittura) ove la maestosità, pur fulcrando sulla solidità della struttura portante e cioè interiore, si compiace di ardite evoluzioni geometriche che sembrano annullare la gravità, la resistenza ed altre forze di base svuotando quasi i volumi della intrinseca corporeità.
Si pensi alle cupole degli edifici rinascimentali; pur essendo frutto di preciso calcolo scientifico, tuttavia danno la sensazione della vittoria della forma sulla sostanza, dello spirito sulla materia.
Nei tempi moderni si è affermato il presupposto che v'è una sfera di attività somatica ed altra psichica e questa concezione dualistica ha portato al riconoscimento della «educazione fisica» non solo come impulso individuale, e quindi liberamente praticata, ma come esigenza della collettività e la disciplina è divenuta, così, materia d'insegnamento nella scuola pubblica dei tempi moderni come lo fu in quella ellenica.
Nei tempi che viviamo la concezione dualistica si è ancor più trasformata, tanto nell'aspetto pratico del professionismo o dello spettacolo lucrativo, quanto in quello etico che considera lo «sport», un modo di essere della individualità e, pertanto, investe in modo globale la personalità del singolo sia come soggetto che come cittadino e, conseguentemente, quella della società come collettività.

Il gusto della nostra stessa vita

Ma oggi vi è la tendenza alla specializzazione spinta all'eccesso che si trasforma in acrobatismo, o addirittura in clownismo cioè nel superamento dell'esigenza morale dell'emulazione agonistica, e si configura invece nel professionismo deteriore perciò corruttibile e tanto spesso corrotto.
Dopo tanto ritengo che sia evidente che le variazioni sul tema potrebbero essere tante e tutte così interessanti che occorrerebbe se ne parlasse a lungo ma il tempo ed il luogo comportano che io ponga il punto e tralascerò — e se preferite ve ne parlerò in altra occasione — l'aspetto giuridico con un'analisi dell'interessante excursus della legislazione sportiva e quello medico, per i quali aspetti — peraltro — altri amici potranno dire di più e meglio.
Ma prima di chiudere voglio citarvi due apoftegmi sullo «sport» che mi sembrano particolarmente interessanti: Isocrate, grande oratore greco, già 400 anni prima di Cristo scrisse: «datti agli esercizi sportivi ma non tanto per accrescere la forza dei tuoi muscoli ma quella del tuo spirito» a Giraudoux, scrittore francese contemporaneo, ammoniva così: «chi non è o non è stato un po' atleta trascina pietosamente nella vita il corpo di un altro».
A noi del Panathlon tutto può capitare fuori che questo; perchè a noi lo sport ha insegnato il gusto della nostra stessa vita, nel sapore degli anni verdi e quello degli anni grigi.